

MARMOLADA, PARETE NORD

Una delle tante salite nelle quali fa piacere ritagliarsi uno spazio interiore, in un rapporto solitario con la montagna. La soddisfazione da annotare sul libro di vetta

Sabato ore 8,30: dalla prima "corsa" dell'impianto che raggiunge il Pian dei Fiacconi, scende un alpinista solitario, lo zaino negligenemente portato su una spalla, l'imbrago già indossato.

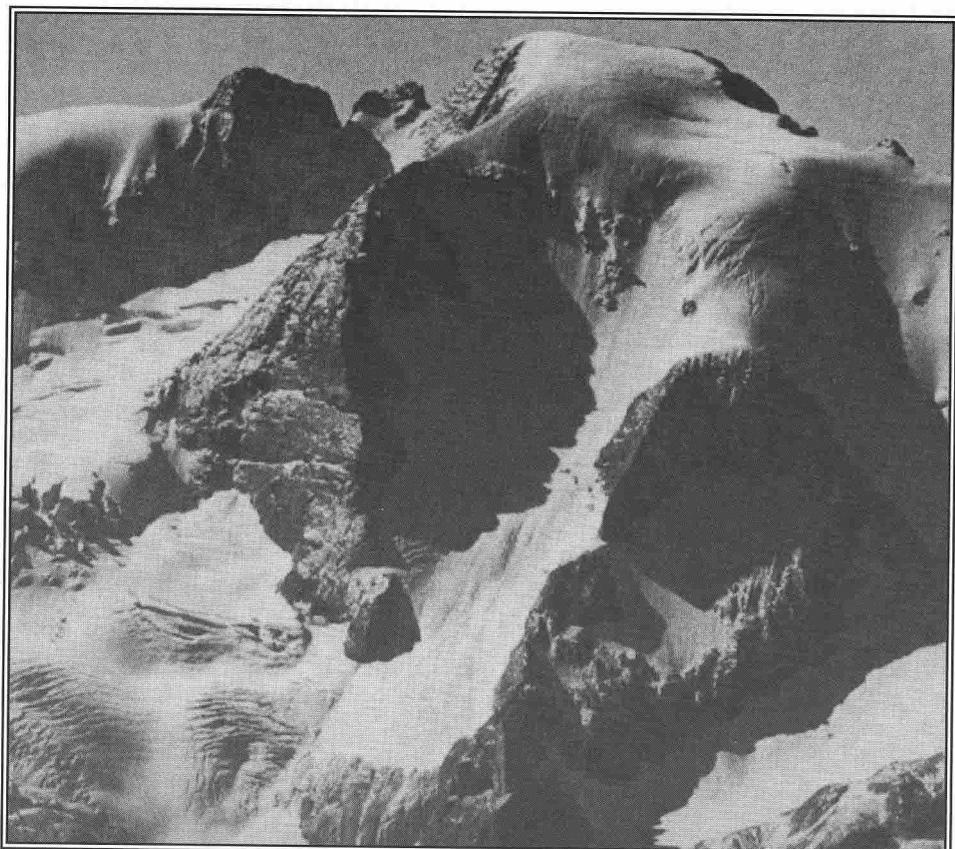
È una bella giornata, la prima, dicono in valle, di quest'estate e fa caldo. C'è già un po' di gente vociante lì intorno: alcuni scendono lungo il sentiero che prima s'abbassa per poi salire alla forcella Marmolada e alla ferrata, altri si preparano per salire lungo la "normale" che porta ai 3343 metri di Punta Penia.

Il nostro alpinista va, né forte, né piano, quasi annoiato dalla normalità, anche lui verso il ghiacciaio, ma un po' più a destra. Alla prima neve calza i ramponi, sistema a portata di mano due chiodi da ghiaccio, si

ordina a tracolla qualche cordino, appende dei moschettoni all'imbrago, in mano tiene una piccozza e ancora riposto nello zaino un martello-piccozza.

Finalmente parte. Si avvia verso la parete nord di Punta Penia. Subito incontra neve già molle, cammina quasi impacciato, cercando sempre nuovi equilibri, fin nel bacino della Nord. Non c'è anima viva; solo una traccia appena accennata si sposta tutta a destra della via classica, dove la ripidezza e l'altezza della parete sono minori, per raggiungere poi i facili pendii della Nord-ovest a ridosso della parte terminale della ferrata.

Alza gli occhi e guarda la parete ora di roccia, dove un tempo il ghiaccio era padrone. La neve e il ghiaccio sono solo un ricordo che stria i colatoi che si insinuano



dai ripidi pendii sottostanti verso l'alto a superare la fascia di rocce rotte e malsicure, che di anno in anno aumentano in altezza sempre di più, con la complicità di inverni poveri di neve ed inizi estate molto caldi.

Il salto mediano del ghiacciaio è ripido e duro; ora si mette il casco, impugna nella sinistra il martello da ghiaccio e, con gli attrezzi in appoggio, procede più spedito.

Supera la crepaccia terminale, esita sotto il pendio che porta al sinuoso canalino tra le rocce della "classica"; non capisce se è rimasto un po' di ghiaccio o se sono solo detriti sporchi quelli che intravede.

A malincuore, conoscendo la precaria solidità di quelle rocce e per il fatto di essere solo, decide di spostarsi a destra verso tracce viste in precedenza. Gli spiace dover rinunciare alla parete; si sposta piano pur sapendo che dovrebbe andare svelto, che sopra la sua testa ci sono rocce rotte, che scaldate dal sole fanno cadere dei sassi. Non sarebbe salutare farsi centrare da uno di essi, né prudente sarebbe fare dei bruschi movimenti per evitarli.

Tuttavia continua a voltarsi indietro a cercare una speranza per non rinunciare, ma il canalino che si scopre sempre più alla sua vista, non gliene lascia nessuna: acqua, qualche residuo di neve sporca di detriti e fango costituiscono il fondo del colatoio.

Basta! Via e di corsa. Per quanto glielo consente, naturalmente, il ripido pendio su cui si muove. Percorre una cinquantina di metri ascendenti a destra e sopra di sé vede uno stretto canale di ghiaccio che la cascata di acqua che cola dalle rocce sovrastanti non ha ancora sciolto. Lo raggiunge, una sosta per bere un sorso e poi su a provare se c'è una possibilità di passaggio.

La crosta di ghiaccio su cui arrampica suona a vuoto, deve essere delicato con i ramponi e le piccozze se non vuole far

crollare quel castello senza fondamenta. Tiene! Supera un piccolo salto di rocce frantumate, ancora croste vuote che lo riportano a sinistra e poi ancora a destra; con un traverso su roccia non difficile, infine è fuori dalla fascia rocciosa.

Ad una cinquantina di metri a sinistra vede l'uscita della via classica e vecchie tracce che, come di regola, vanno ad innestarsi al più presto sulla "normale", ancora più a sinistra. Molto a destra le tracce, notate in basso, proseguono come aveva pensato sui pendii Ovest. Lui sta nel mezzo, ha davanti a sé un ripido pendio di ghiaccio, segnato da qualche fenditura, che dovrebbe condurlo con sempre minor difficoltà direttamente in cima alla Punta Penia.

È contento il nostro amico, pensa che probabilmente ha percorso una via nuova. Si diverte ora a salire ancorando ritmicamente i ramponi e le piccozze sul pendio di buon ghiaccio.

Ogni tanto si ferma e guarda intorno, senza saziarsene, le Dolomiti.

Pian, piano si accorge che le piccozze non servono più, può camminare dritto in piedi, ancora pochi passi ed è alla croce. Sono le 10,40. Entra poi nella Capanna Penia e sul libro di vetta annota:

18/7/1998 Silvano Brescianini Insa-Em Cai/Gasv Vr

Probabile via nuova, in solitaria, sulla parete nord di Punta Penia, circa 50 metri a destra della via classica.

Difficoltà: AD/AD+

Dislivello: come le altre vie della Nord, 500 metri circa.

Silvano Brescianini

Nota: sia le vecchie guide della Marmolada, che le più recenti raccolte di salite su ghiaccio su cui appaiono, le vie sulla Nord di Punta Penia, non riportano nessun tracciato come quello percorso, né in prossimità di esso.